

e forse ancora della sua ignoranza. Vi prego di dire al Franchi che i miei quesiti sono puramente accademici, da me fatti per iscoprire viepiù il buon gusto e non mai per una maldicenza delle opere del Giocondo. L'essersene egli per altro arrecato mi dà, quasi vorrei dire, un certo indizio che i suoi travagli sieno licenziosi. Guardando a certi modelli posso dire che non sono gli intagli che soli formino il bello ma occorre primieramente che la forma delle membra siano ottime per cui dedurne che tutto vi sia di buon gusto. Questa richiesta forma, a dir il vero, manca assolutamente in questi modelli. Eglino sono fatti sulla maniera dei Francesi, e questi falegnami gli avevano in uso molti anni in quà. Le modinature di un tal costume si vegono anche nel libro del Vianone, o Vittone, noto per licenzioso, e le aveva pur in costume il Bernini che forse il primo fù ad introdurle. Come è pressumibile che sradicare si abbia la barbarie se simili sagome si pongono nelle fabbriche regie? Sò che milantate vengono come prese dai Greci e dagli antichi romani, sicchè con un tal velo gaie si mostrano a chi forse più in là non ha veduto. *Exemplaria graeca nocturna versate manu, versate diurna* disse Orazio nella poetica e disse bene. Osservinsi adunque que' vecchj esemplari e legansi i scrittori più accreditati che si scoprirà manifestamente che i nuovi ornati, di cui parlo, sono stati partoriti dalla barbarie dei tempi e dalla imperizia degli artefici. Non è la mano dell' artefice esecutore che debbasi biasimare nell' opere licenziose, è la cosa eseguita che esaminata non si deve assolutamente tollerare. Il personale cioè i costumi non entrano nelle quistioni letterarie; ma scusate la noja e credetemi. Mantova 18 ottobre 1779.

Vostro Aff. amico Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONI

(1) — Di Giacomo Frey si vegga al docum. N. 261.

(2) — Fino dal luglio dell'anno stesso 1779 *Giocondo Albertolli professore di ornati nella Accademia di Milano* (così scriveva il Piermarini al Pozzo) si recò in Mantova per fare modelli di alcuni studi per ornamento della galleria vecchia di cotesto R. Ducal palazzo. Pare che si fosse attribuito al Pozzo di avere voluto coi quesiti fatti al Franchi alludere alla contraria opinione ch' egli professava rispetto ad alcune massime intorno all' arte manifestate dall' Albertolli quando era in Mantova. Ad ogni modo il Pozzo mostrò in questa lettera quanto profondamente meditasse intorno ai bisogni ed ai modi di procurare la rigenerazione dell' arte; e forse fu per le massime da lui manifestate che l' Albertolli stesso si è ricreduto dei proprii errori. (Si vegga a quanto abbiamo scritto al cap. 2.º del lib. IV nel primo volume).

— N. 235. —

Lettera scritta all' 11. di aprile del 1780 da Ireneo Affò a Giovanni-Girolamo Carli. (1)
(Inedita)

E verissimo che io andava ricercando i giorni scorsi un ritratto di Vespasiano duca di Sabbioneta e ne aveva scritto unicamente al marchese Valenti, dal quale saranno stati mossi coloro che sono venuti a chiederne conto a lei. Tornai pochi di sono a Sabbioneta e ne vidi alcuni dipinti, che a poco montano. Vidi anche il gesso della testa ricavato dalla statua e seppi che n'era uno simile in Mantova, come poi mi ha scritto il marchese il quale mi ha promesso di farmelo ricopiare; giacchè il trovar chi vada a copiarlo sulla statua originale non è cosa facile (2). Se io avessi sapute queste cose prima non sarei andato così brancolando come ò fatto e mi sarei indirizzato alla gentilezza di lei — Io volevo dedicare la vita del Marliani alla virtuosissima Accademia nostra, ma perchè mi sono per lungo tempo trovato impotente a stamparla a mie spese, mi convenne lasciar ad altri la cura di essa. (3) — Per ciò che riguarda a Vespasiano io non entro punto a trattare di marmi da esso raccolti, che questo non è peso

(3) — La vita del Marliani pubblicata dall'Affò in Parma al 1780 fu dedicata a Carlo Valenti da Mantova.

(4) — Allude alle illustrazioni dei monumenti del Museo di Mantova scritte dal Carli, le quali poi per la maggior parte andarono perdute.

(5) — Il *Fornarino* detto dal Lamo *diligente stuccatore Mantovano* abitava in Sabbioneta stipendiato da Vespasiano Gonzaga. Ci venne poi fatto conoscere da antiche memorie non solo che il *Fornaretto* lavorava insieme a certo Bonai pittore, ma ancora i nomi di altri artefici che al secolo XVI operarono in Sabbioneta, quali vogliamo ricordare siccome d'avvicino si collegano colle notizie dell'arti Mantovane. Dei Pesenti furono Galeazzo scultore, Francesco, Giovanni Vincenzo, Pietro martire, Paolo, Galeazzo juniore, Carlo e Giuseppe tutti pittori e Martino fonditore di metalli. Pittori anche furono Giulio Rubone, Gio. Antonio Rivolti, Francesco e Andrea Scutellari Viadanesi, Alberto Cavalli scolaro di Giulio Romano, Camillo Ballini Veneziano e Giovanni e Cherubino Alberti da borgo San Sepolcro. Si legge poi nella cronaca scritta dal Dondi che all'anno 1586: *fu fatto fare a M. Francesco et M. Martino stucharoli da Mantova il lavoriero de l'altare del choro della chiesa di S. Rocco in Sabbioneta.*

(6) — Cioè Leone Lioni, del quale si veggia al docum. N. 170.

— N. 256. —

Lettera scritta al 6 di agosto del 1780 da Paolo Pozzo a Pietro Narducci. (Inedita)

A. C. La risposta che ho avuta dal Franchi è come dio vuole, il parlar circospetto del medesimo dà a conoscere che ha paura di se stesso, e fors' anche si diffida del modo mio di pensare. Codesti vostri professori non hanno mica un cuor leale, le sentenze loro, dirovi sinceramente, che s'addattano piuttosto ai responsi dei finti oracoli, che al linguaggio nostrano; io vorrei che fossero un pò più sinceri da cui saria presumibile di poter seco discorrere e trattar le materie dell'arte con sicura speranza di buona riuscita. Tengo che lo spirante Abate abbia avute lettere dal segretario Ultramontano di costì. Sono due eruditi stitici che carteggiano frà loro; cosa ve ne possa riuscire deducetelo pur voi che gli avete ambidue trattati. A quanto ha potuto conclude il da là de monti col fondamento del succenato principio stitico, che superfluità sarebbe e non già bisogno l'ornare le mensole sostenitrici delle belle antichità raccolte (1) con ornamenti eseguiti da mano moderna; esse antichità, soggiunge, da se sole faranno buona comparsa; a che serve adunque l'aggiunta degli ornati forse per tirarsi dietro le risate degli intelligenti? Io ve lo dirò a che servono, servono gli ornamenti a dinotare la stima dovuta a què monumenti in quella guisa appunto che fa un bel vestito indosso ad un personaggio di rango, una bella stanza ornata di magnifici ornamenti del medesimo e così d'ogni altra cosa. Quindi il collocamento decoroso alle eccellenti antichità di scultura vuol essere ornato per la stima dovutali e per dar a divedere anche a posteri col fatto la magnificenza e prodigalità della istitutrice, come un opera che serve di molto lustro a questa città. — Il Fiorentino ha jeri mattina voluto un disegnetto della mensola travagliata. Spediralo facilmente costì e sarà anche da voi veduto, sentite cosa dicono codesti sputa-sentenze, e se volete occorrendo date loro qualche ragionevole risposta. Già la figura del modiglione non piacerà perchè non può combinare col loro vantato stile, sebbene figlio primogenito sia del licenzioso Borromini e di altri barbari architetti. Bramero da voi un riscontro della finale sentenza di quest'affare. Amatemi e sono. Mantova 6 agosto 1780.

Vostro Paolo Pozzo.

ANNOTAZIONE

(1) — Le *mensole* di cui si parla erano quelle che dovevano collocarsi nel museo di Mantova per sostenere le antiche sculture. Pare che lo spirante abate ed il Fiorentino che contrariava le opinioni del